

FRANCESCHINI

“Con il proporzionale
rivive il centrosinistra
elezioni in autunno”

DE MARCHIS A PAGINA 9

“Con il proporzionale rivivrà il centrosinistra e si vota in autunno”

Dario Franceschini. Il ministro della Cultura nega piani segreti con Berlusconi. “Bilancio? Niente rischi”

STOP A POPULISTI E DESTRA ESTREMA

Il “tedesco” darebbe all’Italia una normalità europea, mettendo un confine invalicabile alle pulsioni populiste e della destra estrema

ALLA NOSTRA SINISTRA

L’obiettivo del Pd deve essere: noi prendiamo più voti possibili e una forza di sinistra che supera lo sbarramento fa il governo con noi

TESTA SOTTO LA SABBIA

Le mie vecchie idee sul doppio turno? Bisogna decidere: o si mette la testa sotto la sabbia oppure ci accorgiamo che è cambiato tutto

GOFFREDO DE MARCHIS

ROMA. E se il proporzionale servisse a ricostruire il centrosinistra anziché a favorire l’inciucio con Berlusconi? Dario Franceschini cambia punto di vista. «L’obiettivo politico del Pd dev’essere: noi prendiamo più voti possibili e una sinistra che supera lo sbarramento fa il governo con noi. Trovo fuorviante e sbagliata l’equazione sistema tedesco uguale larghe intese. Non è così. Se ci sono i numeri, il Pd si alleerà con le forze più vicine: la sinistra e gli alleati centristi di oggi». Dunque, nessun veto per gli scissionisti al prossimo giro. Ma sulla data del voto, il ministro della Cultura la pensa come Renzi. «Abbiamo detto tutti che la nuova legge elettorale sarebbe stato l’atto finale della legislatura. Andare alle urne subito dopo mi sembra una cosa naturale».

Lei è stato autore di progetti

di legge sul doppio turno. Vice segretario prima e segretario poi del partito a vocazione maggioritaria. L’adesione al sistema tedesco non contraddice la sua storia?

«Bisogna decidere: o mettiamo la testa sotto la sabbia o ci accorgiamo che è cambiato tutto».

Prodi e Delrio pensano che l’addio al maggioritario sia un errore.

«Come loro, sono stato un sostenitore del bipolarismo e addirittura della sua evoluzione nel bipartitismo. Ma siccome stiamo con i piedi per terra, dobbiamo prendere atto che il sistema è diventato tripolare e in un sistema con tre poli, secondo i sondaggi tutti vicini al 30 per cento, nessun maggioritario garantisce la certezza di una maggioranza di governo. Tranne uno: l’Italicum col doppio turno, massacrato dalle critiche prima ancora della sentenza della Consulta».

Per fare il proporzionale però

il Pd stringe un patto con Berlusconi che assomiglia a un inciucio per l’oggi e per il domani, con la grande coalizione.

«Al momento registro che sul sistema tedesco c’è la disponibilità di Forza Italia, di Grillo, delle forze alla nostra sinistra e dei centristi. A me sembra lo schieramento largo che tutti hanno invocato per la legge elettorale. In modo da evitare le accuse reciproche di riforme fatte a colpi di maggioranza che hanno investito la destra con il Porcellum e il Pd con l’Italicum. È



un fatto positivo e il contrario dell'inciucio».

Perché il proporzionale dovrebbe funzionare?

«Andremmo verso una normalità europea. Un partito di sinistra riformista che ha alla sua sinistra qualche forza e un centrodestra, come in Francia, Germania, Spagna, Gran Bretagna, che mette una linea di confine invalicabile rispetto alle pulsioni populiste e di destra estrema. Il sistema tedesco consente questa distinzione. E consente alle forze a sinistra del Pd di raccogliere il consenso di un'area progressista che non voterebbe per noi».

Come faranno a stare assieme il Partito democratico e l'area di Bersani, D'Alema e Pisapia che vogliono il ritiro a vita privata del segretario del Pd?

«Le ferite della scissione sono troppo ravvicinate. Nel momento di massima crisi prevalgono gli elementi distintivi. Ma sono convinto che il Pd e la sinistra potrebbero essere autosufficienti per portare a un governo di centrosinistra».

Lo dice proprio oggi che si con-

suma uno scontro durissimo sui voucher?

«Distinzioni ci sono state quando eravamo nello stesso partito, ci sono ora dopo la scissione e ci saranno ancora. Ma i governi di coalizione, inevitabili in futuro, che ci piaccia o no, sono per loro natura il luogo dove trovare una sintesi tra diverse posizioni».

Non era lei a tifare per una coalizione di responsabili?

«No. Io ho parlato di un campo di forze responsabili contrapposte a quelle populiste. Ma noi e Forza Italia rimaniamo alternativi. Saremo costretti a lavorare insieme soltanto se non ci sono numeri, nel futuro Parlamento, per alleanze più organiche».

Il Pd ha questa forza federativa dopo aver coltivato l'autosufficienza per quattro anni?

«Sarebbe bello che il Pd da solo prendesse la maggioranza assoluta in entrambe le Camere ma mi sembra irrealistico. Quindi servirà un esecutivo di coalizione. Mi sembra evidente che questo governo va costruito a partire dalle forze più vicine a noi».

Quando si vota?

«Questo lo decide il presiden-

te della Repubblica. Ma stiamo parlando di tre o quattro mesi di differenza tra l'autunno di quest'anno e il febbraio del 2018».

Appunto. Che bisogno c'è di accelerare?

«Avevamo detto tutti che la legge elettorale sarebbe stato l'ultimo atto di questa legislatura. E se vinciamo noi Francia, Germania — che vota il 24 settembre — e Italia potrebbero far partire quasi contemporaneamente le loro legislature con una forte impronta europeista».

E la possibile speculazione? E il pericolo dell'esercizio provvisorio? Come si fa a votare quando si presenta la legge di bilancio?

«La legge di stabilità ha scadenze che devono convivere con qualsiasi calendario di tipo elettorale. In caso di voto anticipato le regole dicono che il governo uscente presenta la manovra e quello entrante la porta a compimento. Del resto pensiamo anche alle controindicazioni nel varare e approvare una finanziaria, quando la campagna elettorale sarà praticamente già partita in vista del voto del 2018».